

Ennio Apeciti

«NELLA MISURA IN CUI SI AMA, SI SERVE VERAMENTE»

L'ideale sacerdotale di mons. Bernardo Citterio
attraverso le omelie esequiali

SOMMARIO: I. LE FIGURE TRATTEGGIATE – II. I SUOI PAPI: PAOLO VI E GIOVANNI PAOLO I – III. I SUOI VESCOVI – IV. IL SUO SEMINARIO – V. LO STILE DELLE OMELIE PER I PRETI – VI. LE OTTO CARATTERISTICHE DEI SUOI PRETI – VII. BIOGRAFIA E AUTOBIOGRAFIA – VIII. CONCLUSIONE

Si narra che mons. Bernardo Citterio abbia celebrato trecento funerali di preti e per ognuno di essi tenne una specifica omelia.

Egli stesso nel 1988 nel volume dal titolo *Nel segno della fede, nel sonno della pace*¹ pubblicò 112 delle 180 omelie che aveva tenuto nei venti anni precedenti, scegliendo quelle riferite a sacerdoti della Zona Pastorale Seconda², della quale fu Vicario dal 1971 al 1990.

I. LE FIGURE TRATTEGGIATE

Tanto variegato è l'orizzonte delle tipologie sacerdotali scelte da mons. Citterio per questo suo libro, quanto ampio è l'arco cronologico. Pertanto, ci soffermiamo su alcune per far percepire lo stile di tutte e prendiamo le prime due, distanti tra loro di quasi venti anni, quelle per don Antonio Mariani (1951) e per don Mario Grassi (1970).

L'omelia per don Antonio Mariani³, fu tenuta a Binago, ove questi fu parroco per tredici anni, il 24 dicembre 1951.

¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede nel sonno della pace*, s.n.t., [La Tipografica Varese, Varese 1988].

² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 6.

³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 9-11, 24 dicembre 1951. Don Antonio Mariani, nato a Desio il 13 aprile 1905, ordinato il 25 maggio 1929; coadiutore e Valmadrera per tredici anni (1929-1944) e per altrettanti anni parroco di Binago. Don Citterio gli dedicò un ricordo in: *La Fiaccola* 26/2 (1952) 6.

In quel tempo Bernardo Citterio era rettore del seminario di Masnago⁴. Tale il legame d'amicizia tra don Bernardo e don Antonio, che da Vescovo volle mettere quest'omelia così cronologicamente distante, in apertura della raccolta delle sue omelie episcopali.

Come accade sempre – o per lo meno spesso – nella storia è interessante soffermarci sulla prima omelia di un prete così come si fa per la prima enciclica di un papa o per la prima lettera pastorale di un vescovo. Esse normalmente, custodiscono *in nuce* tutti i temi che nel corso degli anni e del ministero verranno sviluppati, ripresi, ripetuti, difficilmente obliati.

È interessante e prezioso, allora, notare che di don Antonio Mariani l'allora rettore del Seminario di Masnago celebrava «il gran cuore nella cura delle anime». Don Bernardo specificò cosa ciò volesse dire in concreto: «La puntualità ineccepibile nell'essere il primo al mattino a varcare la soglia della chiesa, il suo zelo nel favorire la comunione quotidiana delle lavoratrici mattiniere, la sua presenza per lunghe interminabili ore al confessionale»⁵.

Gran cuore è quello – così fu per don Antonio – che si rende conto della responsabilità che ha davanti a Dio riguardo alle anime che gli sono state affidate; gran cuore ha chi non è arrendevole, incapace di scelte e di dare indicazioni anche esigenti; gran cuore è quello dell'uomo che, come fu don Antonio, si impone non per l'autorità, ma per l'autorevolezza, perché plasmata dallo «spirito di fede, dall'integrità di vita, che rendeva (don Antonio) esempio vivente delle verità che predicava, (testimoniata dal)la sua preghiera prolungata e devota, (dal)le sue ansie di pastore per la salvezza delle anime, (da)l suo anelito ad una santità sacerdotale sempre più impegnativa»⁶.

Che il «cuore grande», il cuore buono fosse quanto mons. Citterio cercava *in primis* nei preti, lo conferma la seconda commemorazione, quella di don Mario Grassi⁷, tenuta diciannove anni dopo quella di don Antonio.

⁴ Mons. Citterio fu rettore del seminario di Masnago dal 1941 al 1953, per divenire poi rettore del seminario liceale di Venegono Inferiore dal 1953 al 1957.

⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 9.

⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 11. Il testo ha subito adattamenti marginali per esigenze di citazione.

⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 12-13, 1 novembre 1970, Commemorazione. Su don Mario Grassi non siamo riusciti a trovare notizie.

Anche in questo caso mons. Citterio esplicitamente parla di «bontà di cuore», accanto alla «semplicità della vita» e «soprattutto (al)la preghiera».

La «bontà di cuore» era in don Mario «la sorgente» del suo modo di esercitare il ministero, alieno da ogni critica, anche nei confronti di coloro che lo avevano fatto soffrire. Bontà di cuore nutrita di preghiera, anzi di «una non comune orazione», che lo rendeva capace di quel «senso di calma», anche nei momenti più difficili, che don Citterio ammirava.

L'ammirazione non impedì a mons. Citterio di ricordare le angolosità del carattere di don Mario: «il suo modo semplice, quasi timido, di fare, di parlare, di vivere», «i suoi lamenti» e il fatto che non fosse stato «uomo di particolare attività». Non si soffermò, in ogni caso, su questi limiti, ma sul coraggio che ebbe nel costruire la famosa nuova chiesa di Masnago, sulla semplicità della vita, sulla bontà del cuore, sull'intensa preghiera.

Sono gli stessi elementi che aveva elogiato diciannove anni prima nell'amico don Antonio: erano, dunque, per don Bernardo gli elementi portanti della vita di un prete.

II. I SUOI PAPI: PAOLO VI E GIOVANNI PAOLO I

Toni simili si colgono nelle omelie dedicate a Paolo VI – che sarebbe doveroso integrare con i ricordi che lo stesso mons. Citterio affidò a *I miei sette cardinali*⁸ – ed a Giovanni Paolo I.

Nella freschezza dell'omelia composta nelle poche ore trascorse dall'annuncio della morte di Paolo VI, che diede egli stesso ai seminaristi⁹, Bernardo Citterio colse con acume il cuore della persona e del magistero di Papa Montini: il suo amore per Cristo e per la Chiesa e la sua delicata devozione mariana.

«Cristo, conosciuto nella fede»¹⁰, questo era stato l'ideale del pontefice appena defunto. Ed era vero, com'è ben noto: lo attesta ogni pagina di

⁸ B. CITTERIO, *I miei sette cardinali*, Centro Ambrosiano, Milano 2002.

⁹ Quella domenica 6 agosto 1978 era trascorsa per i Seminaristi di liceo nella festa di saluto a mons. Claudio Livetti, che era stato loro rettore ed avrebbe incominciato l'incarico di Vicario della Zona Settima. Verso le 22 la proiezione del film *Cassandra Crossing* fu interrotta. Mons. Citterio informò della morte del Papa e invitò tutti a recarsi in cappella.

¹⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 227.

Paolo VI dai *Diari giovanili* alle sue meditazioni di prete maturo¹¹, alle sue lettere pastorali di arcivescovo, ai mille e mille suoi discorsi.

Come non ricordare che la sua prima lettera pastorale da arcivescovo di Milano, per la Quaresima 1955, a poche settimane dal suo ingresso, fu dedicata proprio a Cristo: «*Omnia nobis est Christus*», conclusa con quella coinvolgente preghiera, che accosta Montini ad Ambrogio: «O Cristo, nostro unico Mediatore, Tu ci sei necessario...»¹²?

Con verità, dunque, Bernardo Citterio poté dire in quell'omelia: «La fede in Cristo ha guidato il suo servizio alla Chiesa, "la Chiesa come Cristo la volle", secondo l'emblematica espressione che ha dominato il Concilio»¹³.

Può anche in questo caso valere la pena annotare che Bernardo Citterio fece quest'affermazione – la centralità dell'amore per la Chiesa in Paolo VI – prima ancora che fosse conosciuto il suo stupendo *Pensiero alla morte*¹⁴ e il suo commovente *Testamento*¹⁵.

La «lettura» di Paolo VI non mutò sostanzialmente dieci anni dopo. Il discorso di commemorazione a Varese del 6 agosto 1988 fu più documentato, ma la sintesi fu identica: «Il suo nome è stato "Pietro", il suo amore Cristo; l'ambito suo, la Chiesa; il suo interesse, l'uomo»¹⁶.

Fu un'omelia efficace, calibrata¹⁷, che delineò la figura di Paolo VI con un equilibrio che a quel tempo – e forse ancora oggi – non era facile avere: attesta la capacità di discernimento di mons. Bernardo Citterio, confermata ulteriormente dall'omelia in morte di Giovanni Paolo I, tenuta il 30 settembre 1978 nel Seminario di Venegono.

¹¹ G.B. MONTINI, *Meditazioni*, Dehoniane, Roma 1994; ID., *Meditazioni inedite*, Istituto Paolo VI, Brescia 1993.

¹² G.B. MONTINI, «*Omnia nobis est Christus*», *Rivista Diocesana Milanese* 44 (1955) 43-52: 50.

¹³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 228.

¹⁴ PAOLO VI, *Pensiero alla morte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978; PAOLO VI, *Nell'intimo di Paolo VI. Pensiero alla morte, Testamento, Meditazioni*, P. MACCHI (ed.), Morcelliana, Brescia 2001.

¹⁵ PAOLO VI, «Testamento», in *Insegnamenti di Paolo VI* 16 (1978) 590-595.

¹⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 232.

¹⁷ Dovrebbe essere riportata integralmente, perché non ci sono periodi o passaggi superflui, soprattutto nell'indicazione concisa e riuscita delle maggiori encicliche e documenti di papa Paolo.

Di papa Luciani mons. Citterio ricordò non solo il sorriso, l'affabilità, la semplicità e la dolcezza dell'esposizione, ma soprattutto – e a più riprese in poche righe – il cuore: «Quanto era sulle sue labbra partiva dalla profondità del cuore»¹⁸; «(tutti) hanno soprattutto sentito il palpito del cuore che ama»¹⁹; «amava Dio con tutto il cuore»²⁰.

In quest'omelia c'è anche un altro elemento prezioso, per conoscere il cuore di Bernardo Citterio. Egli non si limitò a ricordare papa Giovanni Paolo I e le sue belle qualità, ma commentò lo sgomento, che aveva colto la Chiesa intera in quelle ore, dopo quella morte inattesa, che spegneva la luce di un sorriso, che aveva entusiasmato in poche settimane il mondo intero e la Chiesa tutta: «Che cosa vuol dire per la Chiesa questa prova? Che valore ha questa morte non prevedibile, per la missione della Chiesa nel mondo? Una cosa è certa: tutto questo serve a rendere la Chiesa faro più luminoso nel mondo»²¹.

Si coglie qui la virtù della speranza, la fiducia, che mai doveva – né mai deve – venire meno in un ministro di Dio.

III. I SUOI VESCOVI

Cosa emerge dalle quattro omelie dedicate ai vescovi: per il cardinale Schuster, per il cardinale Dell'Acqua, per mons. Manfredini e per mons. Francesco Rossi?

In quella dedicata al beato cardinale Ildefonso Schuster, alla cui morte era stato uno dei quattro preti presenti²², sembra di intuire in mons. Citterio una certa prudenza, ben diversa dal calore con cui lo ricordò pochi giorni prima della beatificazione²³.

Bernardo Citterio non esitò nel ricordare quelli che inizialmente apparvero i «limiti» di Schuster: l'esilità della figura più ancora che della

¹⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 234.

¹⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 234.

²⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 234.

²¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 235.

²² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 238.

²³ B. CITTERIO, «Schuster "uomo di Dio"», in *Come fuoco e incenso*, Ancora, Milano 1996, 93-107.

voce²⁴; il «rigorismo», che creò nei primi tempi qualche «disorientamento»; l'atteggiamento monastico, mai del tutto dismesso e quel permanente *animus* di «studioso», di «dotto», le cui opinioni, però, non sempre furono condivise; quelle sue relazioni non tutte felici e apprezzate con il fascismo, almeno sino al 1938. In ogni caso, mons. Citterio inserì tutto questo negli aspetti che effettivamente caratterizzarono il Beato Schuster e la fecondità del suo episcopato: la sua totale *ambrosianità*, il primato dato alla Parola di Dio, la costante presenza tra il popolo.

Un apparente riserbo, non dissimile da quello avuto nel tratteggiare la figura di Schuster, ritroviamo nell'omelia per le esequie del cardinale Angelo Dell'Acqua in Sesto Calende il 1° settembre 1972. Forse mons. Citterio non conosceva a sufficienza il Cardinale, che pure era originario di Milano, ma si era trasferito a Roma pochi mesi dopo la morte del cardinale Eugenio Tosi, del quale era stato secondo segretario negli ultimi anni²⁵. Proprio questa scarsa conoscenza – tale pensiamo sia stata – permette però di farci percepire cosa colpisse maggiormente Bernardo Citterio in una persona, in un vescovo: «spirito di semplicità e generosità, amabile serenità che traspariva dall'abituale sorriso che inondava il volto; donazione totale di energie spirituali, intellettuali, morali, senza il sussiego che allontana e fa sentire le distanze, pur nella dignità»²⁶. E inoltre: «Fede nel Signore Gesù (e) servizio a Dio nel posto in cui ci colloca la Provvidenza, umile o alto, fedeltà alla Chiesa [...] bontà verso tutti»²⁷.

Se l'omelia del 16 dicembre 1983 per l'improvvisa morte di mons. Manfredini²⁸, da soli otto mesi arcivescovo di Bologna, ha i toni della

²⁴ Cosa che fece dire alla gente: «Lo si vede predicare, non si sente!» (B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 237).

²⁵ Su di lui ricordiamo: M. LANFRANCHI, *Il diplomatico che sorrideva. Profilo biografico del Cardinale Angelo Dell'Acqua*, Cooperativa "Il Ponte", Sesto Calende 1997; A.G. RONCALLI - A. DELL'ACQUA, *Documenti di un'amicizia (1926-1963)*, M. LANFRANCHI (ed.), NED, Milano 2002; E. APECITI, «Angelo Dell'Acqua, segretario del card. Eugenio Tosi», in A. MELLONI (ed.), *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, Il Mulino, Bologna 2004, 17-63.

²⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 239.

²⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 240.

²⁸ Enrico Manfredini, nacque a Suzzara (Mantova) il 20 gennaio 1922; compì gli studi teologici presso la Pontificia Facoltà teologica di Venegono; ordinato sacerdote il 26 maggio 1945, si laureò in Lettere e filosofia alla Cattolica di Milano nel

confidenza del docente che ricorda il giovane alunno, del maestro che ricorda il discepolo, più interessante appare la commemorazione del vescovo di Tortona, mons. Francesco Rossi²⁹, tenuta quasi un anno prima (Varese, 17 dicembre 1982) a dieci anni dalla morte.

Come sempre mons. Citterio non tacque sulle fatiche, sui dispiaceri che ebbe mons. Rossi – e che ogni vescovo ha – sulla sua «fretta di fare»³⁰, ma «la nota fondamentale, per cui mons. Rossi rimarrà vivo nel ricordo e nella riconoscenza (fu) il suo gran cuore»³¹.

Che Citterio ne fosse convinto è presto detto: con questa definizione iniziò e concluse l'omelia.

È la stessa qualità – la più importante – che Bernardo Citterio aveva celebrato in Giovanni Paolo I e nell'amico don Antonio Mariani trent'anni prima.

Ed accanto al «gran cuore» Citterio pose le qualità indicate per il cardinale Dell'Acqua e per il beato Schuster: «Parlava con tutti, a tutti sorrideva, si chinava ad accarezzare i bambini, si dava da fare per la sua gente, per i suoi preti, aiutando anche materialmente»³².

In più – per quanto riguarda mons. Rossi – il «ministero della consolazione», maturato da lui attraverso le molte sofferenze fisiche e morali

1951, insegnando nel Collegio Arcivescovile di Porlezza (1950-1956), dopo essere stato coadiutore a Monza, San Biagio (1945-1949) e per pochi mesi a Lambrate (Milano). Divenne poi Assistente e Delegato dell'Azione Cattolica Milanese (1958-1963), sino al 1963, quando fu nominato Prevosto della Basilica di San Vittore, a Varese, e Vicario foraneo. Fu scelto da papa Paolo VI fra i parroci uditori al Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo stesso Papa lo nominò vescovo di Piacenza nel 1969; il 18 marzo 1982 Giovanni Paolo II lo promosse alla Sede metropolitana di Bologna, ove si spense improvvisamente nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1983.

²⁹ Mons. Francesco Rossi nacque a Milano il 2 luglio 1903 e fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1931 dal cardinale Schuster. Laureatosi in Scienze Politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dopo un certo tempo di insegnamento presso il Collegio Arcivescovile di Gorla Minore, fu parroco di Lozza (Varese), di Segrate, di San Michele e Rita in Milano e poi Prevosto della stessa Varese. Il 23 aprile 1963 Giovanni XXIII lo nominò vescovo di Tortona, ove rimase sino al novembre 1969, quando Paolo VI lo trasferì a Milano come Vescovo Ausiliare del cardinale Giovanni Colombo. Morì a Milano l'8 dicembre 1972.

³⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 141.

³¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 140.

³² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 41.

– le «distorte interpretazioni»³³ –, che dovette sopportare proprio per il «suo troppo buon cuore». Ancora una volta mons. Citterio appare capace di rileggere positivamente e di fare occasione di meditazione quelli che potevano facilmente chiamarsi ed essere limiti.

IV. IL SUO SEMINARIO

Per quanto riguarda il Seminario, mons. Citterio ha raccolto – ha voluto che ricordassimo – cinque omelie³⁴.

La più lontana nel tempo (26 dicembre 1972) è per il decennio della morte di padre Enrico Motta³⁵, la più vicina (3 dicembre 1987) per la morte di mons. Gualberto Vigotti³⁶, amico e compagno; in mezzo si col-

³³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 141.

³⁴ Vi sarebbero anche le omelie funebri per don Gaudenzio Zaninetti (18 luglio 1980) e per mons. Costantino Oggioni (18 dicembre 1980), che mons. Citterio, però, pone tra i parroci. In effetti don Gaudenzio Zaninetti, nato a Milano il 15 febbraio 1905; ordinato l'11 giugno 1927; fu professore di storia nel Seminario di San Pietro in Seveso e a Venegono per venticinque anni e parroco di Venegono Superiore per altri venticinque: dal 1952 al 1° novembre 1977, quando rinunciò risiedendo ivi. Di lui mons. Citterio ricordò lo stile d'insegnamento: «Ha saputo rendere attraente la scuola, avviare gli alunni a leggere il presente alla luce della storia, sdrammatizzando le situazioni e cogliendo soprattutto quello che nella storia è come boccata d'ossigeno, come gocciolina d'olio, che impedisce lo stridore degli ingranaggi» (B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 101). Su di lui: «A memoria di don Gaudenzio Zaninetti», *La Fiaccola* 54/10 (1980) 17. Mons. Costantino Oggioni, invece, nato il 9 gennaio 1918, ordinato il 29 maggio 1940, fu professore dei prefetti del Seminario di Masnago (1941-1948) e poi di teologia dogmatica a Venegono Inferiore (1948-1953); quindi padre spirituale in teologia (1953-1961); poi per sette anni (1961-1968) parroco di Tradate, che lasciò per Santo Stefano in Milano (1968-1976), prima di ritirarsi a Gessate. Su di lui: E. CATTANEO, «Mons. Costantino Oggioni», *Ambrosius* 57 (1981) 167-182 e C. PASINI - M. SPEZZI-BOTTIANI (edd.), *Il Seminario di Venegono. 1935-1985. Pagine di un cammino*, NED, Milano 1985, 39-40; G. BORETTI, «Ci ha preparato alla Pasqua», *La Fiaccola* 55/2 (1981) 15. Nell'omelia di mons. Citterio non ci è parso di rilevare alcunché di particolare.

³⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 247-250.

³⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 254-256.

loca la sintetica e calda commemorazione di tutti i defunti sepolti nella cappella cimiteriale del Seminario di Venegono (24 maggio 1985³⁷); poco distanti tra loro quelle per la morte di mons. Luigi Serenthà (29 settembre 1986³⁸) e per il trentesimo della morte di mons. Francesco Petazzi (24 novembre 1986³⁹).

Preziosa – e non solo perché in essa è il titolo dell'intero volume⁴⁰ – quella per commemorare i trentasette – tanti erano allora – sepolti nella Cappella e nella Cripta cimiteriale del Seminario.

In essa mons. Citterio collocò ricordi preziosi di nomi e di simboli: la memoria che vi si volle di don Tito Rampone⁴¹, morto nel 1900 in fama di santità dopo poco più di un anno di sacerdozio, per rappresentare i «preti ambrosiani prima di Venegono» e quella del «rappresentante di tutti i preti benefattori»⁴², mons. Giuseppe Buttafava⁴³.

Bernardo Citterio ricordò che davanti a Dio non c'era differenza fra il Rettore Maggiore e il domestico che aveva servito il Seminario per sessantacinque anni o la suora che per vent'anni ogni giorno aveva preparato, impastato e cotto il pane per i seminaristi. Li unificava tutti quel Gesù che avevano amato e per il quale avevano vissuto: «Gesù Cristo ora è il premio beatificante per ciascuno di questi suoi servi. Da loro come da Paolo ci viene un monito: più della vita, importa portare a termine la missione ricevuta, annunziare con la vita che Dio ama gli uomini»⁴⁴. Questo fu anche il suo anelito.

³⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 251-253.

³⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 245-246.

³⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 241-244.

⁴⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 253.

⁴¹ Su di lui: R. DE MICHELI, *Memorie biografiche del sacerdote Tito Rampone, coadiutore nella Parrocchia del Duomo di Monza*, Tipografia Salesiana, Milano 1903 e Tip. Seminario di Seveso, Seveso 1933.

⁴² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 252.

⁴³ Mons. Giuseppe Buttafava, nato a Milano nel 1883, ordinato nel 1905, fu per diciotto anni professore nel Collegio Arcivescovile San Carlo di Milano: dal 1922 fu canonico del Duomo e suo Prevosto, infine Vicario Moniale sino alla morte (24 marzo 1956). Su di lui: G. MAINO, «In memoria di monsignor Giuseppe Buttafava», *La Fiaccola* 30/15 (1956) 13.

⁴⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 253.

Accurata fu la commemorazione di mons. Francesco Petazzi⁴⁵, quasi «personificazione del seminario di fronte alla diocesi»⁴⁶, del quale celebrò la fermezza, la responsabilità, il «senso di paternità», la «fedeltà assoluta al suo dovere», il distacco dalle cose, che lo rese sobrio ed insieme «generoso e discreto nel soccorrere» chiunque intuisse nel bisogno, «povero e umile»⁴⁷.

Commosa l'omelia per mons. Serenthà, «alunno, collaboratore, successore»⁴⁸, la cui morte, tanto dolorosa quanto inattesa, chiedeva il coraggio di «ringraziare» per i disegni misteriosi dell'amore di Dio.

Carico d'amicizia e d'affetto fu il ricordo di mons. Gualberto Vigotti, compagno di ordinazione sacerdotale e di servizio al Seminario⁴⁹, un «tipico prete ambrosiano», esemplarmente fedele «all'ora di adorazione quotidiana»⁵⁰.

Se le prime quattro omelie scelte da mons. Citterio per ricordare il Seminario sono preziose, accurate, commoventi, cariche d'amicizia, la quinta è tra tutte particolarmente importante, quella per i dieci anni dalla

⁴⁵ Francesco Petazzi nato a Sesto San Giovanni il 4 marzo 1877, ordinato il 9 settembre 1900, fu professore nel Collegio Ballerini di Seregno e poi in quello di San Carlo a Milano (1904-1914), del quale divenne rettore (1914-1926), sino a che in seguito alla Visita Apostolica dell'Abate Schuster fu nominato Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi. Si dimise nel 1953 e si ritirò nella Casa madre degli Oblati, allora in Via Magenta, ove morì il 23 novembre 1956. Su di lui: *Il Seminario di Venegono. 1935-1985. Pagine di un cammino*, 31-32; F. MANDELLI, «Mons. Francesco Petazzi», in *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, NED, Milano 1980, 253-263.

⁴⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 242.

⁴⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 243.

⁴⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 246. Su di lui: *Mons. Luigi Serenthà, una straordinaria passione educativa*, NED, Milano 1987; E. APECITI, «Come uno che l'amore rende pronto». Cenni su mons. Luigi Serenthà», *La Fiaccola* 75/11 (2001) 28-29; 75/12 (2001) 18-21; G. VARINI, *Ed è subito Pasqua*, Monti, Saronno 2002; J. DE VECCHI, *Servo di tutti, servo del mistero*, In Dialogo, Milano 2006.

⁴⁹ Mons. Gualberto Vigotti, nato l'8 febbraio 1909, ordinato il 30 maggio 1931; professore nel Seminario di Seveso (1931-1942), poi nel Liceo di Venegono (1942-1945); quindi parroco a Briosco (1945-1953), per diventare poi rettore nel Seminario di Masnago (1953-55) e in quello di San Pietro Martire di Seveso (1955-1966), che lasciò nel 1966 per essere Rettore di San Calimero a Milano.

⁵⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 254.

morte di padre Enrico Motta⁵¹ mi sembra la più ricca nel delineare la spiritualità del prete ambrosiano. Ce n'era ben motivo: padre Motta fu "il" padre spirituale di quasi mezzo secolo di sacerdoti ambrosiani: dal 1904, quando cominciò presso il Collegio Arcivescovile di Arona, sino a poco prima della morte, il 26 dicembre 1962.

Cosa ammirò mons. Citterio in Padre Motta? Il che significa: cosa gli parve caratteristico del prete ambrosiano? Individuo quattro aspetti.

In primo luogo un profondo atteggiamento di fede, capace di animare il comportamento e prima ancora il pensiero; una fede «candida, spontanea, convinta»⁵², quale fu quella di Padre Motta, che gli permetteva di custodire una «serena, costante attenzione a cogliere la volontà di Dio nell'attimo che fugge, negli avvenimenti e nelle disposizioni»⁵³. Una fede che si coniugava con la speranza, come notò mons. Citterio, citando il *Testamento* del Padre: «Bacio con fervido amore Gesù Crocifisso e lo ringrazio del posto che mi tiene preparato in cielo»⁵⁴.

Questa fede «candida» e questa speranza piena di «fiducia e docilità»⁵⁵ nutrivano un profondo desiderio di santità, ricercata nella «costanza normale nel "terribile quotidiano"»⁵⁶, come diceva spesso il papa milanese, Pio XI, maestro certamente di Padre Motta; una santità che si raggiunge premunendosi «contro la tattica diabolica dell'"a poco a poco", che ti conduce dove mai avresti pensato di arrivare; (con) la cura di

⁵¹ Padre Enrico Motta, nato il 4 agosto 1877, sacerdote dal 1° giugno 1901, fu subito destinato al servizio del Seminario subito dopo la sua ordinazione sacerdotale: negli anni 1901-1904 fu vicerettore nel Seminario di Seveso; per due anni confessore nel Collegio Arcivescovile di Arona (1904-1906); dal 1906 al 1909 direttore spirituale nel Seminario Ginnasiale di Seveso e dal 1909 al 1951 in quello Liceale di Monza, trasferito nel 1930 a Venegono; dal 1951 rimase confessore straordinario. Morì il 26 dicembre 1962. Su di lui: F. BAJ (ed.), *P. Enrico Motta Direttore Spirituale nei Seminari Milanesi dal 1906 al 1962. Testimonianze*, Venegono Inferiore 1963, ripubblicato come: *Un maestro di vita spirituale. Padre Enrico Motta. Testimonianze*, Tip. Del Seminario, Venegono Inferiore 1973; *Il Seminario di Venegono. 1935-1985. Pagine di un cammino*, C. PASINI e M. SPEZZIBOTTIANI (edd.), NED, Milano 1985, 36-37.

⁵² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 249.

⁵³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 247.

⁵⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 249.

⁵⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 249.

⁵⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 248.

vivere bene ogni giorno. Una buona giornata deve essere come un sacco pieno di noci, nel quale può essere sempre aggiunta una discreta misura di miglio. E alludeva alle giaculatorie, ai piccoli sacrifici che potevano e dovevano entrare nel tessuto ordinario della giornata»⁵⁷.

Tale santità eroica nel quotidiano si concretava nella testimonianza della gioia di vivere, capace di «cogliere Dio in ogni attimo»⁵⁸ e di infondere pace nel cuore di chi gli si rivolgeva. Osservò mons. Citterio: «Più che riconciliarti con il problema (che gli sottoponevi), ti riconciliava con te stesso»⁵⁹.

Questo corredo di virtù personali – non meno che pastorali – s’innestava nel tipico senso ambrosiano dell’obbedienza all’autorità, che lo rendeva incapace anche solo di «malcelato disappunto»⁶⁰ verso l’Autorità e, piuttosto, lo rendeva capace d’essere verso tutti «sempre delicatissimo e premuroso»⁶¹.

V. LO STILE DELLE OMELIE PER I PRETI

Dopo aver presentato le omelie relative alle figure dei papi da lui amati, dei vescovi da lui conosciuti, dei confratelli nel servizio del Seminario, cui dedicò tutta la sua vita, rimangono le altre cento, riguardanti un campione – ampio – dei mille e mille preti che egli incontrò e guidò come educatore in Seminario e come Vicario Episcopale.

Mi sembra proficuo ai fini del nostro discorso – quello della conoscenza non tanto dei preti di cui mons. Citterio parla, ma della sua riflessione su di loro – dapprima indicare sommariamente quattro caratteristiche letterarie ricorrenti – concisione, sincerità, positività, delicatezza – e dopo indicare le otto caratteristiche emergenti dalla riflessione di mons. Citterio.

Mons. Citterio non amava fare «panegirici», cioè discorsi ampollosi e retorici, tanto carichi di lodi, talvolta esagerate, da farli apparire inverosi-

⁵⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 248.

⁵⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 248.

⁵⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 248.

⁶⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 248.

⁶¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 248.

mili. Egli fu sempre conciso: non superò quasi mai le tre cartelle e spesso il testo scritto occupava meno di una pagina, conservando talora l'evidente struttura di uno schema, di appunti, di un indice di pensieri, sviluppati a voce⁶².

Conciso e preciso: mons. Citterio conosceva bene, in genere, i suoi preti e per ognuno di loro ebbe un ricordo personale, un fatto, una parola scambiata, un incontro⁶³, un passo del testamento. Ne risulta una singolare vivacità dei contenuti, mai ripetitivi, se non nell'inevitabile riferimento alla Pasqua, alla risurrezione, all'eucaristia, che scaturivano dalle stesse letture evangeliche riservate alle esequie dei presbiteri.

Conciso ed insieme sincero: mons. Citterio indicava le qualità dei suoi preti, senza nascondere i limiti oggettivi, affidandoli alla misericordia del Signore, leggendoli, cioè, con occhi di fede, con il cuore del pastore, del vescovo, che parlava dei suoi «consiglieri», dei suoi «amici» come li definiva secondo il concilio Vaticano II⁶⁴.

Lo si vede bene nell'omelia per don Egidio Tognazzi, coadiutore per quarantacinque anni nella Parrocchia San Vittore di Varese. Mons. Citterio, richiamò con delicatezza le prove della vita «non poche né lievi [...] che avevano come impresso un velo di mestizia sul suo volto [...] che traspariva dal suo sguardo e che si rifletteva nel tono dimesso della sua voce, della pensosità del suo parlare, dalla icasticità dei suoi pezzi giornalistici»⁶⁵.

Mons. Citterio parlava con stima, con rispetto, con verità, facendo sempre prevalere gli aspetti positivi, senza nascondere – con schiettezza – i limiti della personalità, quando c'erano. In ogni caso essi, i limiti, erano

⁶² Vedi B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 23, per don Angelo Tornavento (20 dicembre 1973); *ivi*, 24 per don Giuseppe Rectus (24 agosto 1974); *ivi*, 89, per don Angelo Sacchi (4 marzo 1979); *ivi*, 90 per don Sandro Pozzoli (9 agosto 1979); *ivi*, 112 per don Giovanni Croci, parroco di Peveranza (12 gennaio 1981).

⁶³ Dalle omelie emerge che egli andava a trovare con regolare frequenza i sacerdoti malati, facendo più frequente la sua visita, quando la fine si avvicinava.

⁶⁴ Concilio Vaticano II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 7: EV 1, 1264.

⁶⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 14, 13 settembre 1972. Don Egidio Tognazzi, nato a Milano il 17 gennaio 1896; ordinato il 21 maggio 1921; coadiutore a Villapizzone (1921-1927); Assistente dell'Oratorio San Vittore di Varese dal 1927; nel 1930 canonico onorario del Capitolo di San Vittore in Varese; dal 1955 cappellano nella *Casa della Salute* di Varese e dal 1957 cappellano residente presso la *Casa San Giuseppe*.

presentati nella luce delle qualità, quasi da una parte a scolpire a tutto tondo e con verità la figura del confratello, dall'altra parte a far sì che l'immagine finale fosse posta sempre nel cono di luce, nel quale anche le ombre contribuiscono a far risaltare la bellezza dell'immagine.

Una quarta caratteristica delle omelie di Bernardo Citterio: la sua delicatezza in particolare nei confronti dei genitori, delle mamme dei sacerdoti, quando – accadde talvolta – assistevano al funerale del figlio⁶⁶.

Mons. Citterio fa delle mamme dei sacerdoti il modello della speranza. Presiedendo la liturgia esequiale per don Luigi Giani (8 ottobre 1977) disse parole che dovettero commuovere i presenti: «Che strazio, quando li ho visti (il suo papà e specialmente la sua mamma) ieri l'altro. Ma nello stesso tempo quanta edificazione, quale esempio di fede e di conformità al volere di Dio! Sentendo parlare Papà e Mamma, ho compreso più a fondo quello che don Luigi, martedì sera, ha detto, appena ricevuta l'Unzione degli Infermi: "Se il Signore vuole lasciarmi qui per continuare il lavoro sono pronto. Ma se è diverso il disegno di Dio, allora sono contento". Non disse: "Accetto", ma "Sono contento"»⁶⁷.

Questa confidenza nel Signore, immersa nel dolore lancinante, che solo una madre privata del figlio può provare, fu sempre cantata da mons. Citterio con parole commosse.

Celebrando i funerali di don Carlo Gerosa, morto in montagna a trentaquattro anni, mons. Citterio disse: «Nell'inesprimibile dolore, la Mamma mi ha fatto due confidenze. La prima: il Signore mi ha chiesto due figli per sé, li ho dati senza riserve, ora don Carlo l'ha preso tutto per sé. Che cosa devo dire al Signore? [...] La seconda: meglio questa morte dolorosa che l'essere un prete che non fa bene!». Così parla – concluse Citterio – la fede semplice e profonda. In questa fede don Carlo ha vissuto e sperato»⁶⁸.

⁶⁶ Accadde per don Alfonso Corno, di cui ricordò la «desolata mamma» (B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 33); per don Alberto Saporiti, la cui improvvisa morte lasciò tutti «costernati» a partire dalla mamma (*ivi*, 51); per don Luigi Giani (*ivi*, 62-63); per don Carlo Gerosa (*ivi*, 76-77).

⁶⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 62, 8 ottobre 1977. Don Luigi Giani, nato a Uboldo il 26 giugno 1926; ordinato il 7 giugno 1952; coadiutore ad Angera; dall'ottobre 1972 parroco di Albizzate.

⁶⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 76-77, 14 agosto 1978. Don Carlo Gerosa, nato a Canzo il 18 giugno 1948; ordinato il 28 giugno 1972 era stato destinato coadiutore ad Angera.

Forse è vero che nel prete si esprime anche – normalmente – l'amore e la fede che gli ha infuso nel cuore sua madre.

VI. LE OTTO CARATTERISTICHE DEI SUOI PRETI

Quali virtù, quali qualità mons. Citterio riprendeva con maggiore frequenza? Che cosa emerge come importante per lui in un prete? Che cosa rende più calda, più vibrante la sua descrizione?

Individuo otto caratteristiche: la fedeltà, la grandezza di cuore, lo zelo pastorale, l'intensa carità, la sobrietà, la ricchezza delle virtù umane, l'umiltà nel riconoscere i propri limiti, l'intimità con Dio.

Mi pare di dover sottolineare in primo luogo la *fedeltà* del presbitero al suo ministero, alla sua parrocchia, alla gente a lui affidata. Appena era possibile, mons. Citterio la faceva notare.

Si pensi a don Giovanni Gamberi, che fu per quarantacinque anni parroco di Guanzate, diuturna presenza, «segno di un'affezione mai venuta meno, di un affetto paterno»⁶⁹.

Oppure si ricordi don Luigi Brizzio, per trentanove anni parroco di Roggiano⁷⁰: «Fedele alla sua terra [...] fedele al suo ministero»⁷¹.

La fedeltà, dunque, fu per lui espressione privilegiata della vocazione sacerdotale, che legava alla parrocchia assegnata e poteva non esprimersi in «avvenimenti eccezionali» ma essere «meravigliosa», proprio perché era una «paternità vissuta giorno dopo giorno nella semplicità di vita»⁷²,

⁶⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 16, 18 ottobre 1972. Don Giovanni Gamberi, nato a Bestazzo il 12 febbraio 1884; ordinato il 5 giugno 1909; coadiutore a Rosate (1909-1914), poi a Sacconago (1914-1922); parroco di Guanzate nel 1922 e vi rinunciò nel marzo 1967, ritirandosi presso l'Ospedale Valduce di Como.

⁷⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 18, 5 marzo 1973. Qui ricorrono le stesse espressioni che per don Gamberi: «È il segno di un'affezione mai venuta meno». Don Luigi Brizzio, nato a Dumenza il 2 dicembre 1884; ordinato il 10 giugno 1911; coadiutore a Rovagnate, poi a Rancio (1913-1922); parroco di Cadero (1922-1931) e di Roggiano dal 1931 al 15 ottobre 1970, quando rinuncia e risiede nella Casa di Riposo di Grantola.

⁷¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 18.

⁷² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 35, 4 ottobre 1975. Don Angelo Alberio, nato a Rovello il 6 febbraio 1898; ordinato il 14 giugno 1924; coadiutore a Legnano; parroco di Comerio dal 1940 al 16 giugno 1975, quando rinuncia e risiede nella Casa San Giuseppe di Viggiù.

come disse per don Angelo Alberio, per trentaquattro anni parroco di Comerio.

La fedeltà «incontaminata» di don Giuseppe Mantegazza⁷³, quella «umile e nascosta» di don Carlo Fantoni⁷⁴, quella di don Alberto Ghiringhelli, per quarantaquattro anni parroco di Orago, la cui «antica diligenza e fedeltà» esprimeva «le generazioni e generazioni di preti ambrosiani», che ad essa erano stati educati, «che erano una cosa solo col loro popolo»⁷⁵.

La fedeltà di don Aldo Bedetti, parroco di Bisuschio per quarantuno anni: essa non solo «contrassegnò la sua vita sacerdotale», ma anche esprime il «tipico modo d'essere prete, (così) come (erano) stati formati i preti ambrosiani nel periodo tra le due guerre mondiali, con un metodo ed un ritmo di vita spirituale che anche la gente poteva percepire attraverso la fedeltà ad un orario di pratiche di pietà, per lasciare poi tutto il tempo a disposizione dei fedeli, salve le parentesi date allo studio»⁷⁶.

Quella fedeltà che, come annotò per mons. Ambrogio Trezzi, parroco per quaranta anni di Vedano Olona, diventava «costanza» nelle difficoltà, capacità di rimanere al proprio posto nei momenti difficili della storia: «Fu il prete che tenne il suo posto, facile o difficile che fosse, con costanza e fedeltà»⁷⁷.

⁷³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 37, 8 dicembre 1975. Don Giuseppe Mantegazza, nato a Bosto il 12 marzo 1888; ordinato il 17 maggio 1910; coadiutore a Gropello d'Adda e a Biumo Inferiore (1912-1919); parroco a Pruia con Dasio (1919-1931) e poi a Cressago dal 1931 al 1960, quando rinuncia.

⁷⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 42, 3 febbraio 1977. Don Carlo Fantoni, nato a Sangiano il 12 novembre 1895; ordinato il 14 giugno 1924; coadiutore ad Ispra (1924-1926) e a Milano, SS. Redentore (1926-1929); parroco a Campagnano (1929-1944) e a Velate Milanese dal 1944 al 30 giugno 1970, quando rinuncia.

⁷⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 113 e 114, 10 febbraio 1981. Don Alberto Ghiringhelli, nato a Castronno il 28 novembre 1899; ordinato il 14 giugno 1924; coadiutore a Lambrate di Milano (1924-1928), a Villapizzone (1928), a Seregno (1928-1930); parroco di Orago dal 1930 al 1973, quando rinuncia.

⁷⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 198-200: 199, 9 gennaio 1988. Don Aldo Bedetti nato a Uggiate Trevano il 22 aprile 1904; ordinato il 25 maggio 1929; coadiutore a Busto Arsizio (SS. Apostoli), dal 1944 al 1985 parroco di Bisuschio, quando rinuncia per risiedere al Palazzolo di Milano.

⁷⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 66, 26 novembre 1977. Mons. Ambrogio Trezzi, nato a Paina il 23 aprile 1881; ordinato il 9 giugno 1906; coadiutore a Venegono Inferiore

Una seconda caratteristica del prete ambrosiano secondo mons. Citterio, intimamente legata alla fedeltà e sua sorgente, era il «gran cuore».

Penso a don Angelo Gornati, parroco di Tornavento, del quale mons. Citterio disse: «Quale cuore traspariva dalla sua riservatezza, quale fedeltà alla propria vocazione di prete, quale spirito di fede resa sempre più purificata dalla sofferenza»⁷⁸.

Penso a don Guido Macchi, «estroverso, vivace, imprevedibile, [...] ma sia ben chiaro: prete, sempre prete, dal cuore largo» e sensibile⁷⁹.

Penso a don Alberto Saporiti, il quale «nonostante le apparenze brusche, possedeva un cuore largo e sapeva essere amico»⁸⁰.

Penso ancora a mons. Ambrogio Trezzi, che fu «prete sempre in movimento per fare del bene a tutti [...] (con) il suo gran cuore che lo spingeva a fare sua la causa degli altri, senza complessi di sorta: senza timore di ricevere rifiuti, senza paura di andare oltre il suo stretto dovere, senza molto ponderare le impressioni che altri potevano derivare: si trattava di fare del bene! (e per lui) Bastava»⁸¹.

Penso al «cuore buono e sensibile» di don Enrico Alberio, che lo rendeva sempre sorridente e gioviale, adattissimo a portare luce nel carcere di Varese, ove operò per vent'anni⁸².

(1906-1928); parroco di Vedano Olona dal 1928 al 14 marzo 1968, quando rinuncia, rimanendo *in loco*.

⁷⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 23, 20 dicembre 1973. Don Angelo Gornati, nato ad Ossona il 31 ottobre 1904; ordinato il 14 giugno 1930; coadiutore a Magnago; dal 1941 parroco di Tornavento.

⁷⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 31, 4 maggio 1975. Don Guido Macchi, nato a San Macario di Samarate il 9 febbraio 1912; ordinato il 22 maggio 1937; coadiutore a San Michele di Cantù (1937-1943) e a Brebbia, ove dal 1957 diventa parroco.

⁸⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 51, 16 aprile 1977. Don Alberto Saporiti, nato a Nerviano il 2 novembre 1913; ordinato il 6 giugno 1936; vicerettore nel Collegio Arcivescovile di Cantù e poi in quello di San Giuseppe di Monza; cappellano militare in Albania nel 1943; nel 1956 direttore della Scuola dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone; parroco dei Santi Martiri Anauniani in Legnano (1959); direttore dell'Opera Bonomelli di Gallarate (1960); Assistente Spirituale nell'Ospedale di Cesano Boscone (1962) e successivamente dell'Ospedale di Cocquio e di Perledo; dal 1974 alla morte risiede ad Oggiona.

⁸¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 66.

⁸² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 70-71, 19 maggio 1978. Don Enrico Alberio, nato a Rovello Porro il 7 novembre 1903; ordinato l'11 giugno 1927; coadiutore a

Penso a don Paolo Ottolina, che fu suo compagno di Seminario e col quale poté permettersi anche qualche benevola ironia sul carattere «legnoso come i tronchi su cui aveva lavorato tanti anni; ma – aggiunte subito mons. Citterio – dovevo anche riconoscergli che sotto la dura corteccia aveva un cuore buono»⁸³. E questo, unito alla «vita integerrima e sobria» gli bastava.

Penso al «cuore aperto, sincero, generoso nel contraccambiare i valori dell'amicizia» di don Ubaldo Mosca e che i «lineamenti quasi severi» e «la voce dal timbro deciso» non riuscivano ad offuscare⁸⁴.

Penso al «cuore buono e riconoscente» di don Sandro Pozzoli⁸⁵, a quello «bello e buono» di don Giovanni Tamagni, che nel *Testamento* raccomandò ai suoi fedeli: «Mantenete bello e buono il cuore!»⁸⁶; al «cuore buono, soprattutto di fronte alle sofferenze dei suoi parrocchiani» di don Angelo Molteni⁸⁷.

Penso al «grande cuore» di don Giancarlo Barengi, primo parroco di San Pietro in Cassano Magnago: esso «lo rendeva molto libero su quanto riteneva marginale, generoso in quello che lui riteneva essenziale;

Castiglione Olona (1927-1932), poi ad Azzate (1932-1935), quindi parroco di Brunello (1935-1942), di Velate Varesino (1942-1950), infine di Biumo Superiore (1950).

⁸³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 68-69, 14 marzo 1978. Don Paolo Ottolina, nato a Barlassina l'11 gennaio 1898; ordinato il 10 giugno 1933; subito parroco a Quinzano, poi a Mombello Lago Maggiore (1948-1973), ove rimase dopo la rinuncia.

⁸⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 73, 12 giugno 1978. Don Ubaldo Mosca, nato a Varese, l'11 novembre 1901; ordinato l'11 giugno 1927; professore al Collegio Arcivescovile di Tradate (1927-1930); coadiutore a Casbeno di Varese (1930-1941) e qui parroco (1941-1975) sino al 10 aprile 1975, quando rinuncia e risiede presso le Ancelle di San Giuseppe in Varese.

⁸⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 90, 9 agosto 1979. Don Alessandro Pozzoli, nato ad Arosio il 15 marzo 1928; ordinato il 28 giugno 1957; coadiutore a Vignate, dal 1° settembre 1969 parroco di Oriano Ticino.

⁸⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 92, 26 agosto 1979. Don Giovanni Tamagni nato a Milano il 16 febbraio 1908, ordinato il 14 giugno 1930; vicerettore al Collegio Arcivescovile di Saronno, dal 1947 parroco a Varano Borghi.

⁸⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 134. Mons. Citterio non riportò l'omelia funebre, ma quella per la commemorazione a dieci anni dalla morte (Besnate, 28 ottobre 1982). Don Angelo Molteni, nato a Giussano il 29 agosto 1899; ordinato il 15 agosto 1927; studente presso il Pontificio Seminario Lombardo in Roma; professore nel Seminario di San Pietro in Seveso (1928-1936), dal 1936 parroco a Besnate.

il suo cuore grande gli imprimeva un senso d'ottimismo che poteva apparire perfino audace, ma infondeva coraggio e fiducia»⁸⁸.

La terza caratteristica che ritorna nei pensieri di mons. Citterio è lo zelo pastorale, che non viene mai presentato da solo, perché è in realtà il nome sintetico dell'*animus* sacerdotale.

Lo zelo pastorale richiamava l'immagine della sentinella che veglia nella notte, di cui parla Ezechiele (Ez 3,16; 33,6) come disse mons. Citterio, per don Filippo Croci, che fu «vedetta attenta con l'amore con cui si sentì legato alla parrocchia»⁸⁹.

Zelo che si esprimeva nella «forza d'animo con cui non (si lasciava) mai prostrare dalle difficoltà»⁹⁰, nella capacità di essere continuamente inventivo di nuove forme di accostamento delle persone.

Zelo che si fa «presenza rasserenante, parola saggia, amore a Cristo, fedeltà incondizionata alla Chiesa», come disse per don Sandro Dell'Era⁹¹.

Zelo che rende operosi sin quasi all'esaurimento delle forze fisiche, come accadde al parroco di Cantello, don Renzo Farina, il quale sino a pochi giorni prima della morte, a chi, vedendolo affaticato, gli raccomandava di riguardarsi, rispondeva: «Prima faccio il mio dovere»⁹².

⁸⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 187, 10 novembre 1987. Don Giancarlo Barenghi, nato il 14 febbraio 1920, ordinato il 29 maggio 1943, vicario parrocchiale a San Giovanni in Busto Arsizio (1943-1954), Vicerettore dell'*Istituto Beccaro* (1954-1960), Rettore del *Pensionato Universitario* e dell'*Opera Bonomelli* di Gallarate (1960-1967), fu primo parroco di San Pietro in Cassano Magnago (1967-1987).

⁸⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 29, 4 maggio 1975. Don Filippo Croci, nato a Nerviano il 12 ottobre 1914; ordinato 29 giugno 1940; cappellano all'Ospedale di Luino e dal 1963 parroco di Clivio.

⁹⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 29.

⁹¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 207, 27 marzo 1988. Don Alessandro Dell'Era, nato a Milano il 6 novembre 1926; ordinato il 3 giugno 1950; coadiutore a San Vittore di Varese (1950-1966), parroco a San Pietro in Sala di Milano (1966-1973), poi di Besozzo (1973), ove morì il 25 marzo 1988.

⁹² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 27, 26 febbraio 1975. Don Lorenzo Farina, nato a Bosio il 4 aprile 1907; ordinato il 30 maggio 1931; coadiutore a Mariano Comense; parroco di Monguzzo (1945-1951), di Morimondo e di Due Cossani (1951-1953), dal 1953 di Ligurno.

«Operaio animato dallo zelo pastorale, che non risparmia» fu don Alberto Saporiti, il quale fu per questo «appassionato banditore della parola di Dio, aperto allo spirito missionario»⁹³.

«Pieno di zelo» fu don Giuseppe Mantegazza, nel suo «servizio [...] schivo di pretese», nella «fedeltà incontaminata», nell'«umiltà semplice, espressa nella povertà, nel nascondimento», nella «disponibilità alla divina volontà»⁹⁴. E di don Carlo Fantoni ricordò che «La (sua) generosità era radicata nella fede semplice e forte»⁹⁵.

«Era umile, semplice, buono. Per questo le sue preferenze erano per i poveri, i malati, il confessionale»⁹⁶, disse di don Franco Gottifredi e ci permette di aggiungere una quarta tipologia del prete apprezzato da mons. Citterio: lo zelo che si fa intensa carità e disponibilità ai fratelli poveri per le condizioni di vita, per la malattia del corpo o dello spirito.

Delineò con sintetica finezza la figura di don Carlo Tatti, che per trentatré anni nell'*Ospizio Sacra Famiglia* di Cesano Boscone, si impegnò a «dare una mano, (a) far brillare un sorriso, (a) rendere sicuri che c'è qualcuno che ama e per questo si fa ultimo tra gli ultimi»⁹⁷.

Accanto a lui ricordiamo don Giovanni Bellani, per diciannove anni cappellano nell'Ospedale Psichiatrico di Varese, il famoso Bizzozzero. Qui don Giovanni visse un «servizio di carità, d'amore per i più malati tra i malati»⁹⁸, per i quali egli, in effetti, ebbe «una disponibilità tutta speciale», avendo «acuore (loro) i malati, le loro dolorose vicende, le (loro) famiglie»⁹⁹. Fu quella di don Bellani una carità che non si limitò al dovuto, ma, come

⁹³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 51.

⁹⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 37.

⁹⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 42.

⁹⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 40, 3 marzo 1976. Don Francesco Gottifredi, nato a Bellano il 21 agosto 1911; ordinato il 22 maggio 1937; coadiutore a Giubiano e a S. Maria Rossa in Milano (1938-1967), dal 1967 parroco di Castello di Lurate.

⁹⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 34, 15 settembre 1975. Don Carlo Tatti, nato a Bisuschio il 13 giugno 1913; ordinato il 22 maggio 1937; coadiutore a Velate Milanese (1937-1942); dal 1942 cappellano presso l'*Ospizio Sacra Famiglia* di Cesano Boscone.

⁹⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 127, 17 agosto 1982. Don Giovanni Bellani, nato a Balbiano il 14 novembre 1924; ordinato il 3 giugno 1950; coadiutore a Germanedo; dal 1963 cappellano presso l'Ospedale Psichiatrico di Varese.

⁹⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 128.

deve essere nel prete, una carità che ha per misura quella di non averne alcuna, per tutti servire ed amare dello stesso amore di Cristo.

Lo ricordò esplicitamente nell'omelia per mons. Ludovico Gianazza, prevosto di Gallarate per ventotto anni, richiamando «la sua attività sacerdotale nella quotidiana sollecitudine per la sua gente, tutta: umili e ricchi; la sua continua presenza [...]; la vicinanza immediata nei momenti di prova o di lutto»¹⁰⁰.

Già abbiamo indicato, parlando di don Giuseppe Mantegazza¹⁰¹, alcune delle virtù nelle quali si riconosce lo zelo pastorale: l'umiltà, cui segue o si accompagna la povertà, che dell'umiltà è espressione concreta.

Ce ne dà conferma il pensiero ammirato per la povertà estrema e lieta di don Giovanni Battista Crespi¹⁰² e di don Felice Guglielmetti, che nel suo amore per «la povertà, il distacco, il tenore povero di vita»¹⁰³, quando divenne oblato missionario di Rho, giunse a vendere i mobili donatigli, confidando allo stesso mons. Citterio: «Tropo lusso per un Oblato Missionario. Che ne dici?»¹⁰⁴.

Una povertà personale, una scelta d'austerità che – precisò subito mons. Citterio – si accompagnava ad una generosa attenzione alla parrocchia ed alle sue esigenze: «Tanto povero con sé – disse di don Felice – quanto attento al bene (ed ai beni) della parrocchia»¹⁰⁵.

Era questo un elemento che lo commuoveva nel parlare dei suoi preti, come vediamo nell'omelia per don Angelo Molteni, la cui «austerità di vita personale» si accompagnò ad una tale «carità verso gli altri», che morì «povero. Mi si assicura: (morì solo) con i soldi che aveva in tasca»¹⁰⁶. Nel commento si coglie l'ammirazione.

¹⁰⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 196, 21 dicembre 1987.

¹⁰¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 37.

¹⁰² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 97-98, 26 febbraio 1980. Don Giovanni Battista Crespi, nato a Busto Garolfo il 21 giugno 1904, ordinato il 25 maggio 1929, coadiutore a Robbiate (1929-1932) e poi a Milano Niguarda (1932-1939), poi parroco di Comabbio.

¹⁰³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 125, 7 agosto 1982. Don Felice Guglielmetti, nato a Milano il 20 agosto 1911; ordinato il 15 ottobre 1933; Oblato Missionario di Rho (1933-1943); parroco di Bregnano (1943-1949) e di Biumo Inferiore (1949-1982).

¹⁰⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 126.

¹⁰⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 126.

¹⁰⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 134.

Sin qui abbiamo cercato di individuare alcune delle caratteristiche del sacerdote, ma rischiamo di dare un'idea frammentata del prete, quasi che, verificato l'elenco che andiamo facendo, si possa stabilire se e quanto un prete sia conforme all'ideale.

Ognuna delle virtù o qualità fino ad ora presentate si fonde con le altre né una può mancare delle altre, pena il vanificare se stessa. Nessuna persona è fatta – o può reggere a lungo – se struttura la sua personalità come a compartimenti stagni. La personalità riuscita è quella che esprime armonia ed equilibrio, quello che già san Benedetto chiamava *discretio*, capacità, cioè, di armonizzare in maniera «matura» pulsioni diverse, finalizzandole al bene, che solo può realizzare l'essere umano, poiché «Bene» è uno dei nomi di Dio, cui ogni essere umano anela.

Ecco che allora mons. Citterio annota – procediamo quasi cronologicamente – in don Luigi Brizzio la «semplicità e l'umiltà (e) il senso di cordialità verso i confratelli», insieme all'«innato buon senso»¹⁰⁷.

«Spirito di bontà, di operosità, di serenità [...] con la modestia che lo distingueva» rileva in don Giuseppe Rotondi¹⁰⁸; «paziente e buono» fu don Carlo Tatti¹⁰⁹; «umile, semplice, buono» fu don Franco Gottifredi¹¹⁰; «prete di tanta umiltà, di grande bontà» fu don Ennio Polli¹¹¹; «umile e mite, zelante e buono», fu don Rinaldo Terzaghi, che morì in un incidente stradale, tornando dalla visita agli ammalati, ricoverati in ospedale: fu – disse mons. Citterio – «l'uomo della bontà, della semplicità, della carità, della cordialità con i confratelli»¹¹².

¹⁰⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 18.

¹⁰⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 20.

¹⁰⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 34.

¹¹⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 40.

¹¹¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 64, 7 novembre 1977. Don Ennio Polli, nato a Venegono Inferiore il 18 settembre 1910; ordinato il 7 giugno 1941; coadiutore a San Biagio di Monza; dal 1943 parroco di Bassano (1943-1953), di Caidate (1953-1961), rinuncia (15 agosto 1961) e risiede presso l'Istituto Sacra Famiglia di Perledo, ove muore il 5 novembre 1977.

¹¹² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 150, 3 marzo 1983. Don Rinaldo Terzaghi, nato a Veniano il 23 febbraio 1914; ordinato il 30 maggio 1942; cappellano presso l'Istituto *Minorati Psichici* di Milano, Via Copernico; dal 1975 parroco a Cascina Restelli.

Una bontà talmente appropriata, che la si deve leggere sul volto del prete, come disse per mons. Alessandro Proserpio nel quarantesimo della morte: «La bontà gli era impressa nel volto aperto, bonario; nella parola pacata, calda, molto familiare. Il volto era schietissima trasparenza del cuore. Una bontà, la sua, che ha fatto di lui il prete del popolo»¹¹³.

Ed ancora, la gioia, la serenità, la «bonomia semplice e piacevole [...] l'esuberanza nel parlare», che rilevò in don Pasquale Roda, ma che sempre, appena gliene era data occasione, elogiò ed indicò come espressiva della «bella personalità» di un sacerdote.

Valga al riguardo la sintesi tra umiltà e letizia, che mons. Citterio fece nel ricordo di don Battista Crespi, parroco di Comabbio: «Della letizia pasquale tu hai gustato e diffuso l'anticipazione già nella tua vita, nell'umiltà che ha contraddistinto il tuo spirito e che ti faceva proclamare che non era nulla, che tutto dovevi alla bontà del Signore e alla protezione della Madonna; nella semplicità che ti faceva parlare ed agire come nessun altro osa dire e fare; nel buon umore delle tue battute»¹¹⁴. Letizia – continuò mons. Citterio – che non gli faceva neppure percepire le «condizioni in cui viveva, in una casa impossibile, in una povertà pari solo alla sua (semplicità)»¹¹⁵.

Prima di concludere questo paragrafo, è doveroso rilevare ancora una volta che mons. Citterio non si soffermò sui limiti caratteriali, anche se non li nascose. Appartenevano alla «personalità» globale di ogni prete, ma non c'era «limite» capace di prevalere sulle virtù.

Si pensi alla delicatezza con cui accennò al «tormento di una psicologia sfrenata»¹¹⁶ di don Luigi Gerosa, che non gli impedì di essere «il ser-

¹¹³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 216, 8 maggio 1988. Su mons. Alessandro Proserpio, morto il 16 gennaio 1948: L. OLDANI, «Mons. Alessandro Proserpio», *La Fiaccola* 22/1 (1948) 7. Lo dice professore nel Seminario di San Pietro in Seveso, poi coadiutore a San Giovanni di Busto Arsizio, prevosto nella stessa città della parrocchia di San Michele, infine prevosto di Varese.

¹¹⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 97.

¹¹⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 98.

¹¹⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 60, 20 agosto 1977. Don Luigi Gerosa, nato a Caccivio il 29 gennaio 1929; ordinato il 28 giugno 1953; coadiutore a Milano, S. Maria Rossa (1953-1957), a S. Maria alla Fontana (1957-1972); residente a Caccivio (1972-1976), poi a Cislago.

vo buono e fedele», perché proprio per essa egli fu «più intimamente assimilato al mistero della morte del Signore»¹¹⁷.

Si pensi al frequente riconoscimento del «carattere rude» dei sacerdoti: eppure – come disse di don Rodolfo Miriani – sempre «uomo di fede, prete convinto, zelante, pastore autentico»¹¹⁸.

Non dissimilmente parlò a proposito di don Ettore Pozzoni, morto più che centenario il 4 maggio 1985: ebbe «carattere franco, fermo, deciso», come accade «per ogni realizzatore», ma «nessuno poté mai metterne in dubbio la lealtà, la rettitudine dell'agire; nessuno discutere sul suo appassionato amore alla Chiesa, e sulla piena adesione e fedeltà al Vescovo»¹¹⁹.

Con la stessa delicata fiducia nella misericordia di Dio, mons. Citterio indicò il limite opposto, quello della «bontà (che) poteva apparire debolezza»¹²⁰ o dell'eccessiva timidezza.

La prima si accompagnava ad una «limpidezza di (quella) sua bontà e (alla) convinzione con cui metteva in luce tracce di bontà»¹²¹, che convincevano chi lo incontrava, come ad esempio mons. Terragni.

La timidezza – il «temperamento riservato, quasi timido, mite e delicato»¹²² – se da una parte «rendeva difficile» un sereno incontro con le persone, i ragazzi, i giovani, dall'altra parte era fonte di sofferenza per lo

¹¹⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 60.

¹¹⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 81, 6 novembre 1978. Su don Rodolfo Miriani non siamo riusciti a trovare notizie.

¹¹⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 171, 4 maggio 1985. Don Ettore Pozzoni, nato a Varese il 25 ottobre 1884; ordinato il 7 luglio 1912; coadiutore a S. Maria al Naviglio in Milano; Assistente della Gioventù d'Azione Cattolica (1917-1942); rettore del Collegio Arcivescovile di Gorla Minore (1942-1947), prevosto di Casatenovo (1945-1954); dal 1954 residente presso la Casa Madre degli Oblati in Milano e dal 1956 al 1967 Vicario Moniale.

¹²⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 190, 13 dicembre 1987. Mons. Silvano Terragni, nato a Milano il 20 febbraio 1924; ordinato l'11 giugno 1949; coadiutore a Sesto San Giovanni, SS. Redentore; 1958 Assistente diocesano degli Uomini d'Azione Cattolica; parroco di Tradate (1968-1979); rettore della Chiesa di San Sepolcro in Milano e Scrittore presso la Biblioteca Ambrosiana.

¹²¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 190.

¹²² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 146, 22 febbraio 1983. Don Edoardo Appennini, nato a Seregno il 29 agosto 1914; ordinato il 3 giugno 1939; coadiutore ad Albiate Brianza e a Calco (1940-1956); parroco a Ponte di Laveno dal 1956 all'8 dicembre 1976, quando rinuncia, rimanendo ivi.

stesso prete e proprio in questo modo, offerta com'era nell'eucaristia, diventava feconda¹²³.

Abbiamo indicato molte «virtù» tipiche – tali dovrebbero essere – del prete. Ce n'è una, però, che tutte le supera e le sostiene: la singolare ed essenziale intimità con Dio.

È il vero segreto di ogni sacerdote, quello che gli permette di sopportare le molte ed inevitabili sofferenze del ministero, della malattia o dell'età avanzata.

Così don Giuseppe Rectus, parroco emerito di Cavaria, che molto ebbe a soffrire, anche per limiti personali, ma custodì sempre – e fu essenziale – il «dialogo personale intimo con Dio»¹²⁴.

Così don Angelo Sacchi, che si conformò a Cristo in una lunga sofferenza, accolta «attraverso la sua bontà connaturale, la mitezza semplice, la solitudine orante»¹²⁵.

Preghiera, intimità con Dio che nel prete si realizza per la sua reale conformazione a Cristo, data dall'ordinazione e vissuta ogni volta nella celebrazione eucaristica: «Per ogni cristiano – disse per don Aldo Bedetti – il cammino della vita è pure un cammino con Cristo che porta la croce. Per il prete, il parroco, lo è in modo ancora più pieno, per la particolare conformità a Cristo [...]: il ministero pastorale è come un cammino segnato dal segno della croce. Il pastore d'anime sa bene che così ama i suoi fedeli, così coopera con Cristo Salvatore»¹²⁶.

È, dunque, nella celebrazione eucaristica, amata e cercata e vissuta che si colloca il segreto più intimo del sacerdote. Disse per don Ambrogio

¹²³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 146.

¹²⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 24, 24 agosto 1974. Don Giuseppe Rectus, nato a Milano il 18 ottobre 1894; ordinato il 29 maggio 1920; coadiutore a Busnago; secondo segretario del cardinale Tosi (1923-1925); coadiutore ad Azzate e Milano, S. Maria Incoronata; parroco di Piano di Porlezza (1929-1938); parroco di Cavaria dal 1938 al 1 dicembre 1962, quando rinuncia, per risiedere come cappellano presso le Suore della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù in Brentana e poi (dal 1973) presso l'Istituto Palazzolo di Milano.

¹²⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 89, 4 marzo 1979. Don Angelo Sacchi nato a Milano l'11 dicembre 1916; ordinato il 15 giugno 1946; coadiutore a Vanzaghella (1946-1952); cappellano a Monticello (1952-1954); parroco di Lentate Verbano dal 1954 al 1° novembre 1977, quando rinuncia e risiede nella Casa del Clero di Milano.

¹²⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 199.

Balconi il 18 aprile 1988: «Don Ambrogio ogni giorno nella messa ha trovato l'alimento della sua fede, che lo ha mostrato sempre prete al cento per cento; [...] dall'Eucaristia attingeva l'ispirazione dell'amore al Signore e del ministero [...]; dall'Eucaristia gli veniva la forza per essere non solo il ministro che annuncia Gesù crocifisso e risorto, che celebra l'attuazione del memoriale della morte e risurrezione del Signore, ma che in ogni messa si offre lui pure come sacrificio spirituale con Cristo per la Chiesa, per la sua gente»¹²⁷.

VII. BIOGRAFIA E AUTOBIOGRAFIA

Un giorno un seminarista, cui avevo prestato una breve biografia sul beato don Luigi Monza¹²⁸, restituendomela, mi domandò: «Don, questa è la biografia di don Luigi Monza o la tua?».

La domanda sbarazzina esprimeva una verità incontestabile: non c'è biografia che non sia anche autobiografia. Chi scrive di una persona, quasi istintivamente, introduce qualcosa di se stesso.

Accadde anche a mons. Citterio di abbandonarsi – sia pure parcamente – alla confidenza d'alcune riflessioni personali, che aprono quasi uno spiraglio sul suo cuore. Ne individuo sette: l'amore per la gioia, il farsi servo per amore, l'importanza della preghiera, la forza della bontà, la sobrietà dell'amore e la sua fecondità pastorale e, infine, l'assoluta centralità di Cristo.

La *vera gioia*: si prenda l'improvvisa riflessione che egli fece per don Battista Crespi, del quale aveva cantato la «letizia pasquale», la semplicità, l'umiltà, la povertà estrema: «Vera letizia è quella che viene dal cuore che, nella fede, sa di avere in Dio e nella sua parola una sicurezza che non delude e che infonde forza di guardare serenamente la vita»¹²⁹. Parlava di sé?

¹²⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 154, 18 aprile 1988. Don Ambrogio Balconi, nato a Concorezzo il 7 maggio 1929; ordinato il 28 giugno 1953; coadiutore a Brusuglio (1953-1957) ed a Milano, S. Apollinare (1957-1970), dal 1970 parroco a Voldomino.

¹²⁸ E. APECITI, *Dare la vita. Biografia del Servo di Dio don Luigi Monza*, Centro Ambrosiano, Milano 998.

¹²⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 98.

L'essere *servo per amore*. Si prenda l'*incipit* dell'omelia per mons. Gianazza: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno come il Padre l'ha preparato per me». In queste parole del Signore [...] è data come una sintesi di quella che deve essere la vita di un Ministro di Cristo nella Chiesa»¹³⁰. Parla forse di sé, di come visse la sua lunga vita al servizio della Chiesa ambrosiana in tanta turbolenza di anni? Ce lo conferma quel lampo improvviso che sfolgorò nell'omelia per mons. Felice Pontiggia, il 18 agosto 1978, la cui vita fu un servizio d'amore, soprattutto nel carcere di San Vittore durante la seconda guerra mondiale: «Nella misura in cui si ama, si serve veramente»¹³¹. Parlava anche per sé?

Così per l'importanza della preghiera. Pare che tragga dal tesoro del suo cuore la riflessione dell'omelia per don Franco Re: «La preghiera è sempre l'impegno fondamentale del pastore d'anime, il quale sente come gravare sulle sue fragili spalle il peso della sua gente, le sue vicende, il bene e il male di cui pure si sente responsabile davanti a Dio, che effonde davanti a Dio consolazioni e amarezze, che accompagnano il ministero»¹³².

La *fortezza nella bontà*: la riconosceva presente nella vita dei suoi confratelli, doveva sentirla preziosa per sé, perché la fortezza nelle «immancabili pene della vita e le croci da cui un pastore d'anime non è mai esente»¹³³, come disse in memoria di mons. Ambrogio Trezzi. Essa rende capaci di quella serenità che mai drammatizza e solo si preoccupa di vivere l'essenza del Vangelo: la bontà esprime – insieme alla bellezza – il volto di Dio. Per questo concluse l'omelia per mons. Trezzi, dicendo: «Siate buo-

¹³⁰ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 195.

¹³¹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 79, 18 agosto 1978. Mons. Felice Pontiggia, nato ad Erba il 6 marzo 1900; ordinato il 14 giugno 1924; vicerettore del Collegio Arcivescovile di Cantù (1924-1926), coadiutore a S. Maria in Calvairate (Milano) per due anni, poi di nuovo vicerettore a Cantù (1928-1930), poi coadiutore a S. Maria alla Fontana in Milano; dal 1936 cappellano presso le Carceri di San Vittore sino al 1946, quando diventa prevosto di Besozzo; rinuncia il 1° ottobre 1973.

¹³² B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 204, 20 marzo 1988. Don Franco Re, nato a Castano Primo il 17 dicembre 1929; ordinato il 26 giugno 1955; vicerettore del Collegio Arcivescovile di Cantù (1955-1963), poi coadiutore a San Martino di Bollate (1963-1975), infine parroco a Masnago di Varese (1975-1988).

¹³³ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 67.

ni, siate buoni! La bontà vince sempre»¹³⁴. Forse erano parole del defunto parroco di Veduggio, certo mons. Citterio le pronunciò come se fossero sue, come se le avesse fatte sue.

L'importanza della sobrietà della vita, quale espressione dell'amore del prete per Gesù e per la Chiesa. Disse, nell'omelia per don Ubaldo Mosca a Casbeno: «La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci dà l'inebriante sicurezza che un pastore d'anime che ha amato Cristo e la Chiesa, che si è dato senza riserva al bene dei suoi fedeli e che ha voluto chiudere la sua vita in povertà [...] ha praticamente vissuto la partecipazione alla Passione di Cristo ed è candidato, anzi è già introdotto a partecipare alla beatitudine senza fine del Cristo risorto»¹³⁵.

Non parlava solo di don Ubaldo, ma di ogni pastore che «abbia amato Cristo e la Chiesa», come cercò di fare egli stesso per tutta la sua lunga vita.

Un altro pensiero, che fu caro a mons. Citterio fu la capacità di *inventare vie nuove di carità*, la capacità di spaziare oltre i propri spesso ristretti confini.

Fu la riflessione che introdusse nell'omelia per la traslazione della salma di mons. Carlo Sonzini nella Cappella della Casa San Giuseppe in Varese (25 ottobre 1980). Egli ricordò non solo l'«apprezzatissimo ministero del perdono, del consiglio, della guida»¹³⁶ prestato nella Basilica di San Vittore in Varese e il profetico servizio nella direzione del giornale *Luce*; ma anche la fondazione delle *Ancelle di San Giuseppe*, nate «per accogliere ed amare come Cristo ha accolto ed amato», perché «si mettessero al servizio delle domestiche», quasi a farsi «serve delle serve». E commentò: «Se viviamo per il Signore, non viviamo solo per noi stessi»¹³⁷.

Mi piace pensare che questo aforisma ispirò il quotidiano agire di mons. Citterio, che non si risparmiò mai, tanto ovunque presente che si diceva – con l'affettuosa ironia dei seminaristi per il loro rettore, dei preti per il loro vescovo – che avesse il dono dell'ubiquità.

Gesù, però, era l'*unicum necessarium*: «Quando un prete vive il suo ministero in convinzione, in gioia, in generosa dedizione, diventa incar-

¹³⁴ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 67.

¹³⁵ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 74.

¹³⁶ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 106.

¹³⁷ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 107.

nazione del suo ideale – che è Cristo amato e seguito in esclusività –, si fa perciò testimone di Lui, con la totalità della sua propria esistenza, oltre quello che dice e fa, si costituisce punto di riferimento per tutti, soprattutto per chi – come i giovani – cerca un modello che aiuti a costruire un progetto di vita degno di essere vissuto»¹³⁸.

Questa riflessione si applica certamente a don Carlo Gerosa, ma proprio perché non appare riferita solo a lui, ci conferma nella convinzione che nelle sue omelie mons. Citterio trasfondeva il tesoro delle sue convinzioni, ciò che era vero per lui e che condivideva con i confratelli.

VIII. CONCLUSIONE

Il 31 dicembre 1986, a Ganna, mons. Citterio concluse con una preghiera l'omelia per don Mario Frecchiami: «Tu, Padre buono, che sei il solo veramente buono, come ci ha rivelato il tuo Figlio Gesù, accogli lo zelo con cui ha servito la tua Chiesa ed edificato i fedeli; [...] per i meriti di Gesù crocifisso (donagli) serena e gloriosa pace che è promessa assicurata a chi ha vissuto nella fede»¹³⁹.

Mi pare esprima con finezza il suo animo, la sua spiritualità, quello che chiese per i preti a lui affidati, e per se stesso.

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile di Milano
via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

Valmadrera – 20 settembre 2008

¹³⁸ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 76.

¹³⁹ B. CITTERIO, *Nel segno della fede*, 185, 31 dicembre 1986. Don Mario Frecchiami, nato a Treviglio il 14 luglio 1923; ordinato il 31 maggio 1947; coadiutore a Pescarenico di Lecco (1947-1953), parroco di Ganna dal 1953 al 1970, quando rinuncia.

SUMMARY

The Author, under the occasion of the centenary of the birth of mons. Bernardo Citterio (1908-2008), analyses the 110 homilies which the bishop published as an exemplum of the more than three hundred homilies which he held for the funerals of priests of his pastoral zone or for some famous people: popes, bishops, majors of the Seminary where mons. Citterio spent most of his long life. First of all the Author presents some priests who were particularly dear to mons. Citterio: pope Paul VI, pope John Paul I and the spiritual director don Enrico Motta, who characterised the education of ambrosian priests until the sixties of last century. Once enhanced the four main tracts of mons. Citterio's style (brevity, honesty, positivity and consideration), the Author gather the eight qualities which seem to be present in the bishop's thought (faithfulness, greatness of heart, pastoral care, intense charity, sobriety, human virtues, humility, intimacy with God). At the end, he applies to mons. Citterio the same qualities he requested to his priests, just like as if from their biography may emerge the autobiography of the homiletor, which, according to the Author, has seven aspirations: love for joy, becoming a servant in the name of God, the necessity of the prayer, the strength of goodness, sobriety in live and the absolute centrality of Christ.